



## “È frustrante, la strage non ha insegnato nulla”

**Dentro la redazione Tra paura, attacchi, discussioni e progetti. Ma Gérard Biard accusa: “Ancora una volta siamo sotto accusa per le nostre vignette”**

statuto di cooperativa e ripartire il capitale tra tutti i dipendenti in parti uguali. Si è parlato di tensioni e faide: “Su Charlie è stato detto tutto e il contrario di tutto. È solo la vita normale di un giornale e Charlie ha una personalità forte. Ci sono sempre state discussioni. Quello che non è normale è che sia finito sotto gli occhi dei media”. In ogni caso in autunno il settimanale adotterà un nuovo statuto e diventerà la prima *entreprise solidaire de presse* in Francia, come previsto dalla legge sulla stampa votata ad aprile. Vuol dire che almeno il 70% dei dividendi annui dovrà essere reinvestito nel giornale. Si mette anche nero su bianco che nessun azionista esterno potrà entrare nel capitale: “Charlie è sempre appartenuto a quelli che lo fanno, e continuerà così”. La legge era in dibattito prima degli attentati.

» LUANA DE MICCO

ensavo che il dramma di gennaio avrebbe risvegliato le coscienze. Che il grande slancio di solidarietà che ne era seguito avesse fatto passare il nostro messaggio, le idee che difendiamo da sempre, la laicità, la libertà d'espressione. Purtroppo, a sei mesi di distanza, devo constatare che il discorso dei nostri oppositori non è cambiato. Si continua a mettere sullo stesso piano l'impatto di un disegno e l'impatto delle pallottole. Per giustificare la violenza, ci ripetono che essere blasfemi non è bene, perché si feriscono le persone, si attaccano i deboli. Si dimentica che noi invece attacchiamo dittature e regimi che finanziano il terrorismo e che non sono né deboli né poveri. Si torna a escludere la dimensione politica e a ridurre tutto al solo piano religioso, mentre si sa che la religione è uno strumento. Ci ripetono: non è forse provocatorio quello che fate? E noi siamo obbligati a rispondere quello che rispondevamo dieci anni fa, ai tempi delle caricature olandesi di Maometto: cosa è più provocatorio, disegnare o uccidere? È frustrante. C'è amarezza e non solo tristezza nella voce del caporedattore Gérard Biard.

**DOPO LA STRAGE** di sei mesi fa, la battaglia di Charlie Hebdo per la libertà delle idee continua ed è sempre dura. “Una cosa però è cambiata: ora la nostra voce ha una portata più vasta. Ma non certo grazie ai media - ritiene Biard -. Molti di loro cercano solo pathos. Alcune tv hanno piazzato le telecamere a Charlie come se stessero filmando un reality. Ma noi vendiamo idee, non sentimenti”. Il 7 gennaio i fratelli Kouachi fecero irruzione nella redazione di Charlie Hebdo con i loro kalashnikov. I disegnatori Cabu, Wolinski, Tignous, Honoré, non ci sono più. Non c'è più il direttore Stéphane “Charb” Charbonnier. Sei mesi dopo resta una redazione piena di cicatrici e di traumi. Ma in piedi. Il nuovo direttore Riss esce da mesi di riabilitazione per la ferita alla spalla destra che lo obbliga a designare nella mano sinistra. Patrick Pelloux, giornalista e medico del pronto soccorso, si batte tutti i giorni contro i demoni che lo tormentano: “Ho ripreso il lavoro in ospedale, faccio sport, sto con gli amici, veglio sul mio sonno. Si impara così a convivere con il dramma”. Il giornale si fa, in pochi, a fatica, ma esce tutti i mercoledì: “Il paradosso - aggiunge - è che dobbiamo essere divertenti, ma nessuno di noi ne ha voglia”. Gérard Biard ci ha accolto nei locali del quotidiano *Libération* che continua ad ospitare i colleghi rimasti orfani. È stato messo a loro disposizione l'ampio ufficio dove prima si trovava la redazione

economica di *Libé*. In rue Beranger è sempre stazionato un veicolo della polizia. Cinque agenti armati sorvegliano l'ingresso. A una traversa da lì, la



**Ultimo numero**  
A sinistra la copertina pubblicata mercoledì scorso e dedicata alla Grecia, in basso tre delle vignette presenti

piazza della République conserva ancora qualche adesivo “Jesus Charlie” e i ricordi della manifestazione dell'11 gennaio che solo a Parigi riuniti quattro milioni di persone. In questi sei mesi Charlie è dovuto cambiare per forza di cose: “Ci mancano i disegnatori - spiega Biard -. Riceviamo tante proposte, ci sono bravi illustratori e fumettisti, ma la verità è che per noi non vanno bene. Il *dessin de presse* è un'altra cosa. Siamo molto esigenti, ma non possiamo fare altrimenti”. Tra poco Charlie si separerà anche da Luz. Fu lui a disegnare la vignetta del profeta in la-

crime con la scritta “Tutto è perdonato” scelta per la prima pagina del numero “verde”, scritto con il sangue negli occhi e l'odore della polvere da sparo subito dopo la strage.

**IL DISEGNATORE** non si vede più in redazione. Invia le vignette da casa. Ha deciso che non disegnerà più Maometto e da settembre non lavorerà più con Charlie: “Luz ha bisogno di ritrovare serenità, di prendere le distanze. Ma penso che tornerà”, assicura Biard. In questi mesi si è parlato anche della fronda di alcuni redattori per far ottenere al giornale uno



L'attacco 7 GENNAIO DEL 2015

Attorno alle ore 11.30, i fratelli Kouachi, armati di Kalashnikov, attaccano la sede del giornale durante la riunione settimanale di redazione. Dodici i morti, tra i quali il direttore Stéphane Charbonnier, detto “Charb”, e diversi collaboratori storici del periodico (Cabu, Tignous, Georges Wolinski, Honoré), più due poliziotti e numerosi feriti. Nei giorni successivi, durante la caccia ai criminali, sono morte altre otto persone.

## Il nuovo gruppo

Qui accanto  
Gerard Biard:  
è il caporedattore  
di Charlie Hebdo

Ansa



Charb aveva difeso un emendamento per favorire l'accesso a sovvenzioni diverse per le testate in difficoltà. Quell'emendamento, votato all'unanimità a febbraio, porta il suo nome. Per Riss il nuovo statuto solidale "dovrebbe assicurare i redattori che si preoccupavano di come sarebbero stati utilizzati i nuovi fondi".

**IL DIRETTORE**, che è anche azionista di *Charlie*, è stato più volte accusato di rifiutare ogni dialogo. Il punto è che il giornale, con i conti in rosso fino allo scorso anno, ora è ricco. Le vendite del dopo strage sono state la manna salvatrice. Il numero di lettori è esploso. I 4,3 milioni di euro di doni serviranno ad aiutare le famiglie delle vittime. "Con 100mila copie a numero e 210mila abbonamenti - spiega Riss - il giornale è in attivo". Gestire la

successione di Charb, che deteneva il 40% delle azioni, era un'operazione complessa. Alla fine la sua parte è stata riacquistata da Riss e dal direttore finanziario Eric Porthault, che ora detengono rispettivamente il 70 e il 30% del capitale. Se è escluso che tutti i dipendenti diventino azionisti, il capitale potrebbe aprirsi "ad altre cinque o sei persone". L'autunno porterà con sé altre novità. Il giornale che cerca di ricostruirsi e si apre poco alla volta a nuove firme propone già nuove rubriche. A settembre formalizzerà i cambiamenti rinnovando la grafica. Ad ottobre invece lascerà la sede di *Libération* per raggiungere la nuova redazione del 13mo arrondissement di Parigi che per ora è un cantiere. E per blindare i locali è necessario un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

